L'ALTER EGO DI VITTORIA AGANOOR: L'IDENTITÀ ARMENA DELLA POETESSA

Da anni conduciamo una ricerca sulla fortuna di Dante nella cultura armena e sul contributo delle scuole armene di traduzione in particolare quella dei Padri Mechitaristi[1]. Uno degli eredi degni dell'attività delle traduzioni dei Mechitaristi avviata da eccellenti traduttori quali P. Vertanes Askerian e P. Eghia Tovmajian e raggiunta ai vertici difficilmente eguagliabili grazie a traduttori quali i fratelli Hiurmiuzian e, soprattutto, il caposcuola P. Arsen Bagratuni[2], fu P. Arsen Ghazikian.

Abbiamo notato con stupore che questo dotto monaco – che pubblicò nell'arco di trent'anni, dal 1899 al 1927, trenta volumi di poesia tradotta, corrispondenti a circa 7000 pagine, scegliendo tra i maggiori geni della letteratura universale, come Omero, Sofocle, Virgilio, Orazio, Dante, Tasso, Milton, Foscolo, Leopardi, Manzo-

1 HAROUTYUNIAN, S., *Le traduzioni dei Mechitaristi*, in ZEKIYAN, B. L. – ULUHOGIAN, G. – KARAPETIAN, V. (a cura di), *«Armenia. Impronte di una civiltà»*, Catalogo della Mostra in occasione del V Centenario della Stampa Armena, Skira: Venezia 2011; Idem, *Le scuole armene di traduzione e la ricezione di Dante Alighieri* in BUSETTO, L. (a cura di), *«La traduzione come strumento di interazione culturale e linguistica. Atti del Seminario svoltosi a Genova nei giorni 6-7 novembre 2008»*, Qu.A.S.A.R. s.r.l, Milano 2008, 117-130; Idem, *Dante Alighierii Astuacayin katakergut'iwn poemi hayerēn t'argmanut'iwnnere* [Le traduzioni armene della Divina Commedia di Dante Alighieri] in *Bazmavep*, 2006, 414-441,; Idem, *Dante Alighierii Astvacayin katakergut'yan hayeren t'argmanut'yunneri patmut'yunic': grabar šrjan* [La storia delle traduzioni armene della Divina Commedia di Dante Alighieri, periodo grabar] in *Astghik*, 1997, n.5-6, 206-218.

2 MILDONIAN, P., *Autori e traduttori mechitaristi*, in ZEKIYAN, B. L. – FERRARI, A. (a cura di), *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, 251-267.

ni - avesse focalizzato la sua attenzione soltanto su due figure femminili: Vittoria Aganoor e Ada Negri.

Rimandiamo a uno studio successivo le motivazioni della scelta di Ada Negri e ci dedichiamo alla nostra *connazionale*, come Vittoria Aganoor stessa si definisce in questa lettera indirizzata a P. Arsen Ghazikian:

... Mi dica se è vero che a San Lazzaro si sia tradotto tutto[3] *il volume della Negri, della qual cosa io sarei un po' offesa, parendomi che prima si dovesse tradurre quello d'una connazionale...*[4]

Si percepisce anche una certa rivalità presente tra le due poetesse appartenenti alla stessa epoca. In effetti, negli anni 1901-1903 furono pubblicati vari versi tradotti della Negri[5] in Bazmavep[6]. Ma poi probabilmente la lettera-rimprovero di Vittoria Aganoor ebbe una certa influenza e i padri non si rivolsero più ad Ada Negri prima degli anni 14[7] ovvero dopo quattro anni dalla morte dell'Aganoor, avvenuta il 9 maggio del 1910 e soprattutto dopo aver pubblicato completamente le traduzioni delle liriche della poetessa in due volumi: *Leggenda eterna*[8] e *Nuove liriche*[9].

Ad ogni modo, neanche dopo, a nostra conoscenza, è mai stato pubblicato un volume intero della Negri dai Mechitaristi.[10]

---

3 Nel manoscritto è sottolineata la parola «tutto». Nell' ambito di questo articolo, anche nelle altre citazioni, abbiamo usato il corsivo nei casi in cui la poetessa avesse sottolineato i vocaboli.

4 Perugia - 09 Aprile 1904. Archivio Mechitarista.

5 NEGRI, A., in *Bazmavep* 1901, V, 226; 1902, VIII, 392; 1902, XII, 541-2; 1902, II, 91; 1902, IX-X, 428; 1903, V-VI, 196; 1903, VIII, 349; 1903, II, 67.

6 Fino al 1970 la trascrizione del nome appare come *Bazmavep*.

7 NEGRI, A., in *Bazmavep* 1914, VIII-IX-X, 342-3; 1920, X-XI, 320-3; 1920, VII, 208, 217-8; 1921, VI, 182-4; 1922, I, 23-4; 1938, I-III, 43 (XIV).

8 AGANOOR POMPILJ, V., *Yawitenakan zroyts, midjankeal – Zarthnum* [Leggenda eterna, Intermezzo-Risveglio], GAZIKIAN, p. A. (trad.), S. Lazzaro, Venezia 1905, 1932[2].

9 AGANOOR POMPILJ, V., *Nor erger* [*Nuove liriche*], GAZIKIAN, p. A. (trad.), S. Lazzaro, Venezia 1910.

10 Sono state pubblicate le poesie di Ada Negri in traduzione armena a Tbilisi e a Costantinopoli: NEGRI, A., *Banasteghtzuthiunner* [Poesie], HAGOPIAN, H. (trad.),

R.A.R.@

Siamo nel 1835, l'anno in cui la distintissima famiglia armena degli Aganoor, trapiantata nel 1605 da Shah Abbas il Grande da Giulfa e passata poi in India, su consiglio dei padri Mechitaristi, emigra prima in Francia e poi in Italia. Il padre di Vittoria, Edoardo, aveva 12 anni quando fu condotto con la famiglia in Europa.

Vittoria Aganoor (Padova 1855 – Roma 1910), figlia di Edoardo Aganoor e della nobildonna milanese Giuseppina Pacini, nacque a Padova, dove la famiglia si era trasferita da Venezia "perché l'aria di Venezia pareva non buona per la nonna"[11] anche se poi la poetessa passò gran parte del suo tempo nella città lagunare.

Ecco la testimonianza di Vittoria per la sua famiglia paterna:

...Ed ora le notizie, le poche notizie che anch'io ho degli Aganoor. Sotto il loro albero genealogico, che noi possediamo sta scritto in armeno: «Genealogia della famiglia Aganoor che Sciahpass primo il grande[12] *trapiantò nell'Armenia, dalla provincia di Nakhcivan in Persia e la fece abitare nella bella e magnifica Giulfa la nuova. Venuta da Giulfa la vecchia nell'anno 1050 (=1605 Era armena ndr)». Per questo si dice che gli Aganoor sono di origine Persiana...*

Come informa Vittoria nella stessa lettera, la traduzione dell'albero fu fatta dal padre Giacomo Issaverdenz. Noi abbiamo trovato a San Lazzaro una copia dell'albero genealogico e qui riportiamo la scritta originale in grabar:

> Ցեղաբանութիւն Տոհմին Աղանուրեանց, զոր վարեալ եբեր մեծ եւ առաջինն Շահաբաս արքայն Պարսից ի Հայաստան աշխարհէ եւ ի Նախիջեւան գաւառէ ի Պարս եւ ետ ի տեղի բնակութեան ի չքնաղաշէն եւ ի վայելչագեղն ի Նոր Ջուղա, եկեալն ի Հին Ջուղայէ ի 1054 (=1605) թուին Հայոց:

Tbilisi 1903; NEGRI, A., *Banasteghtsuthiuwnner* [Poesie], HAGOPIAN, H. (trad.), Tbilisi 1904, 1909[2]; NEGRI, A., *Çhakatagir* [Fatalità], GAZIKIAN, p. A. (trad.), Costantinopoli 1919.

11 Perugia - 11 Febbraio 1905. Archivio Mechitarista.

12 Intende ovviamente Shah Abbas I il Grande, ma nelle citazioni abbiamo lasciato intatti i nomi usati dalla poetessa invece nel testo abbiamo usato la forma corretta.

... L'ultimo Abramo e i suoi figliuoli Samuel, Johnn, Edoardo, nacquero a Madras, e tanto Alishan come Issaverdenz asserivano esser essi di cospicua nobilissima stirpe, e la moglie di Abramo si chiamava Maria Teresa (è forse la Mamai[13] *di cui Ella mi parla?) e vennero` appunto da Madras, e avevano una villeggiatura vicina a Madras che il povero papà rammentava sempre per il suo splendore e per il magnifico parco e rammento che diceva chiamarsi Rajapata (questa almeno era la pronuncia) e spiegava che volea dire Villa dei re o Villaggio dei re.*[14]

È da qui che nasce un errore di certe pubblicazioni che parlano di origine indiana della poetessa.

... In "Pamela" è detto che mio padre era indiano, ma in tutti quelli altri biografi che parlarono di me è sempre detto armeno. Anche nell'ultimo dizionario del De Gubernatis dei "Contemporanei Italiani" 1895. Solo che il De Gubernatis dice tutto quello che passa in capo a lui, senza chiedere a chi di ragione, per cui in quel suo dizionario, pur dicendo di me una quantità di belle cose, inventa che "la mia famiglia fondò il celebre collegio del Mekitaristi nell'isola di San Lazzaro" confondendo col collegio che fondò mio prozio "Raphael" e quell'altro che fondò il mio prozio "Moorat"...[15]

Riguardo al fatto che spesso si parlasse erroneamente prima di origine persiana, poi indiana della famiglia Aganoor, P. Arsen Ghazikian dava un po' la colpa anche a Vittoria, che nelle sue presentazioni pubbliche spesso parlava della sua origine orientale, dando per scontato che tutti sapessero che fosse armena, ma, come nota P. Ghazikian, in Oriente non vivono solo gli armeni[16]!

---

13 Secondo la testimonianza di P. Arsen Ghazikian (AGANOOR POMPILJ, (1905), op. cit., 9) i padri Mechitaristi chiamavano la signora Maria-Teresa «signora Mamni» e non «Mamai» come scrive Vittoria per errore. In effetti, nella lettera troviamo sopra «Mamai» il nome «Mamni» scritto, tra l'altro con una grafia diversa da quella della poetessa. È molto probabile che P. Ghazikian, leggendo la lettera, abbia fatto la correzione senza cancellare la parola originale. Mamni era la figlia di Samuel Moorat, il benefattore del collegio armeno Moorat.

14 Perugia – 11 Febbraio 1905. Archivio Mechitarista.

15 Perugia – 20 Ottobre 1904. Archivio Mechitarista.

16 AGANOOR POMPILJ, V., (1905), op. cit., 44.

R.A.R.@

Vittoria era particolarmente legata al padre, la cui morte, mentre Vittoria era ancora giovane, le lasciò per sempre un vuoto incolmabile.

In una sua lettera Vittoria scrive a Padre Ghazikian:

Ella mi chiede quale sia la poesia del mio volume che mi piace di più; e le dirò che parecchie le amo di più, altre le giudico tra le migliori. Così tra quelle che amo di più perché uscita dal mio cuore (altre vengono dalla fantasia, e possono avere un valore d'arte anche maggiore, ma è un'altra cosa) tra quelle dunque che amo di più è quella a mio padre. Posso assicurarla che la scrissi in gran parte piangendo. Ho adorato mio padre, perché la sua anima era veramente quella d'un santo. Di lui dissi il vero, niente altro che il vero, senza esagerazione alcuna, cercando disegnare il profilo morale con scrupolosa esattezza, temendo guastarne la purezza della linea pura con un segno o una luce che non trovassi nella mia memoria, piena di quella immagine cara.[17]

Dopo il lutto della morte del padre nel 1891, Vittoria si trasferì nuovamente a Venezia. Mantenne per lunghi anni rapporti epistolari con i Padri Mechitaristi di San Lazzaro con cui suo padre, profondamente religioso, aveva stretto relazioni di amicizia.

Vittoria Aganoor comincia una corrispondenza con P. Arsen Ghazikian soprattutto quando questi inizia a tradurne le poesie.

Leggiamo nella lettera datata 15 novembre 1904:

Gentilissimo Padre Arsenio

Ella mi chiede il permesso di tradurre la mia Leggenda Eterna nella sua bella lingua sonora, ed io rispondo ringraziandola di pieno cuore pel gradito proposito. Chi ha tradotto, com'Ella fece, Dante e il Leopardi (per non parlare dei molti altri ch'Ella tradusse in modo squisito) non può che interpretare egregiamente le mie ben più facili liriche, e sarò bene orgogliosa di venir presentata e d'esser fatta conoscere da Lei ai fratelli d'Armenia, di quella grande straziata, per cui davvero vorrei che la mia Musa sapesse

17 Monte del Lago – 16 Ottobre 1903. Archivio Mechitarista.

intonare un canto cosi terribilmente magnifico da far tremare la mano ai carnefici. [18]

Mi tenga per la sua dev.ma e obblig.ma

Vittoria Aganoor Pompilj

La fitta corrispondenza è confermata da questa lettera:

Gentilissimo Padre Arsenio,

La mia risposta e la Sua cartolina si debbono essere incontrate e salutate per via.[19]

In questo loro rapporto notiamo un forte richiamo alle radici armene. La poetessa si serve spesso di termini mai usati prima, come i miei connazionali[20] *o i fratelli d'Armenia*[21]*, dicendo perfino che gli armeni sono un popolo di alte intelligenze e da cui ci venne il lume della civiltà e dell'arte*[22]*. E finisce col dire che l'Armenia è Sacra*[23]*. In un'altra lettera indirizzata all'erudito armeno Arshak Chopanian scrive:*

Per l'Armenia ci sarebbe da scrivere dei volumi ma davvero io sento la mia lira impari al tema formidabile.[24]

Le lettere spesso hanno un tono familiare:

Gentilissimo Padre Arsenio,

Sicuro che pretendo il ricambio del mio ritratto. Sarebbe bello che non possedessi l'effigie del traduttore mio, di quello che mi fa e mi farà sempre piu conoscere tra i miei connazionali, e a cui devo tanta riconoscenza! Anzi aspetto il suo ritratto senza ritardo...[25]

---

18 Perugia – 15 Novembre 1904. Archivio Mechitarista.

19 Perugia – 22 Ottobre 1904. Archivio Mechitarista.

20 Perugia – 27 Ottobre 1904. Archivio Mechitarista.

21 AGANOOR POMPILJ, V., (1905), op.cit., 4.

22 Perugia – 12 Novembre 1908. Archivio Mechitarista.

23 Ibidem.

24 Perugia – 8 Dicembre 1903. Archivio del Museo di Letteratura e di Arte di Yerevan. Fondo Arshak Chopanian, 311A/III.

25 Perugia – 27 Ottobre 1904. Archivio Mechitarista.

Aganoor non smette mai di raccomandare P. Ghazikian di avere cura della sua salute:

...Per carità badi anche alla salute e non abusi della sua gagliardia di corpo e di spirito. Buon anno, buona salute, buon lavoro, a Lei e a tutti i suoi cari, e i suoi colleghi di S. Lazzaro, e a Monsignore e gli allievi tutti... [26]

...Leggo nella Sua cartolina ch'Ella ha intenzione di andare per qualche giorno in campagna; ma l'intenzione non basta, bisogna sia seguita dall'opera. Vada. Lasci un po' che facciano gli altri, e pensi che se i suoi nervi si ammalano, sarà poi costretto a lunghi mesi di ozio assoluto, e di vita rosa dal tedio.[27] *Pensi a questo e vada in campagna. Dio ci dà la salute; dobbiamo quindi averne cura, e non abusarne, come di tutti i doni che ci vengono da lui. Fino a che non riceverò una sua cartolina* dalla campagna *non sarò contenta sul suo conto. Grazie mille delle due copie della Rivista bellissima... Come fa presto Lei a tradurre!* Pasqua Armena[28] *l'ha tradotta subito, e* Adolescentula[29] *pure, appena letta. Come fa? Adesso lasci da parte anche la Bibliografia e ogni cosa, e anche* Leggenda Eterna, *e non pensi che andarsene verso il verde e a respirare a pieni polmoni l'odore del fieno falciato o della pioggia recente, o della vendemmia. Faccia lunghe passeggiate, beandosi nella bellezza della natura e cercando di lasciar in riposo il pensiero, per quanto possibile, lodando Iddio tacitamente, ammirando il prodigio dell'alba, o d'un cielo stellato. Ha mai provato, guardando nelle notti serene il firmamento, una immensa pietà per tutte quelle cose che ci sembrano grandi e importanti alla luce del giorno? Per questo nostro arrabattarci, dietro larve di gloria o di dominio, dietro chimere di potenza e di gioia? Tutti*

---

26 Perugia – 4 Gennaio 1904. Archivio Mechitarista.

27 Nelle lettere di Vittoria spesso s'incontrano delle riflessioni sulle malattie del sistema nervoso perché sapeva bene cosa significasse: nel 1874 la famiglia Aganoor si trasferisce a Napoli, in seguito alla malattia mentale della sorella Maria, che aveva avuto una crisi proprio alla vigilia del suo fidanzamento. (*Lettere di Vittoria Aganoor a Luigi Pastro 1882-1909*, Associazione Selva Nostra, 2009).

28 *Haykakan Zatik*, in *Bazmavep* 1903, (10) 464.

29 *Oriordik*, in *Bazmavep* 1903, (11) 492-3.

quei mondi lassù, quelle formidabili sfere lucenti, ci guardano allora con indifferenza e compassione; almeno pare ci guardino cosi'. Solo il pensiero dell'anima nostra, cosi' veggente e cosi' misteriosa, ci ridona l'orgoglio di essere umani. Lei intanto vada in campagna e mi scriva di là che passeggia e non lavora.[30]

Saluti cordiali da

Vittoria Aganoor Pompilj

Dopo qualche giorno scrive di nuovo:

...La Sua villeggiature fu breve; ma piuttosto che niente! Meno male che ora saranno tornati anche gli altri ed Ella avrà meno da fare; ma non capisco perché proprio Lei, non abbia avuto una vacanza come gli altri...[31]

Perugia 9 Aprile 1904

Molto gentile Padre Arsenio

Grazie sempre dell'inviarmi i suoi lavori, ma io non finirò mai di raccomandarLe un po' d'astinenza anche nello studio e nel lavoro, o si guasterà la salute e tutto sarà perduto. Il buon Dio ci da` la forza e il benessere; noi dobbiamo serbare e curare golosamente questi doni del Signore, o faremo altrimenti peccato. Il lavoro è cosa nobilissima, utile, santa, ma l'esagerare in esso diventa intemperanza come per qualunque altra cosa. Bisogna imporsi le ore di riposo e di svago (anche essendoci grave il riposo e svago e invece caro il lavoro) ma in vista del proprio e primo dovere, di servire Dio, serbando i doni ch'egli ci da`, per lavorare più lungamente durante la vita e più limpidamente e giustamente sempre. Se i nervi si ammalano la nostra percezione si oscura, la calma se ne va, l'equilibrio è scrollato, il giudizio offuscato. E allora? Dunque tenga a mente questa mia predica ...

Era un'opinione diffusa, forse lo è tuttora, quasi uno stereotipo ripetuto senza prove sufficienti, che Ghazikian avesse fatto più attenzione alla quantità che alla qualità delle traduzioni.[32]

---

30 Perugia – 1 Ottobre 1903. Archivio Mechitarista.

31 Monte del Lago – 16 Ottobre 1903. Archivio Mechitarista.

32 TAYAN, A., *Dantei Astvatsayin katakerguthyan banasteghtzakan arveste ev thargmanutyan problemnere*, Yerevan 1982, 141-142.

...Il lavoro ch'Ella sta facendo è colossale e utilissimo ma non voglia farlo troppo in fretta e pensi alla salute.[33]

Però lo stile traduttivo di Ghazikian si è quasi sempre contraddistinto per la cura, la fedeltà, l'armonia, il valore letterario, il lessico, e, soprattutto, per l'intuito straordinario nella scelta dei testi. Ghazikian era un maestro dell'endecasillabo armeno, usato in tutte le sue traduzioni. Dimostrava un eccellente gusto letterario ed una notevole ricchezza linguistica. Con le sue traduzioni di poemi dei grandi autori di tutto il mondo in lingua armena, P. Ghazikian fu l'iniziatore e l'artefice della comunicazione diretta tra il pensiero armeno ed il talento creativo dei geni universali, tanto da essere considerato da taluni il Bagratuni dell' armeno moderno.[34] In effetti, però, P. Arsen Bagratuni fu un genio inavvicinabile, ritenuto senza eguali nella storia della letteratura traduttiva armena.

Vittoria scriveva a P.Ghazikian:

...Quello ch'Ella mi dice della rapidità con cui traduce, è addirittura prodigioso. A me è accaduto di tradurre talora qualche poesia che mi piaceva, dal francese, o dall'inglese, ma la feci sempre con immensa fatica, e impegnandovi grandissimo tempo. Ella ha veramente un dono speciale e inestimabile. Ma non abusi delle sue giovani energie intellettuali; mi ascolti.[35]

...Ella caro padre Arsenio è veramente prodigioso. Ma come fa a tradurre con tanto fulminea rapidità? Io credo che nessun altro possa paragonarsegli! Bravo davvero! Farò annunziare su qualche rivista che l'Esaù e l'Isaia furono già tradotte da Lei; è una meraviglia che sian già tradotte tutte e due. Non abusi troppo della sua invidiabile attività cerebrale.[36]

...Ma mi dica come fa Lei a tradurre con la celerità d'una lastra fotografica? 15 liriche Ella tradusse in un fiat! Paul Heyse ha pure tradotte venti mie liriche e le ha pubblicate con un mio

---

33 Perugia – 9 Aprile 1904. Archivio Mechitarista.

34 *Menawori me namake* [Le lettere di un solitario], in *Nor kiank*, 1 agosto 1899, 251.

35 Monte del Lago – 16 Ott. 1903. Archivio Mechitarista.

36 Perugia – 7 Ottobre 1904. Archivio Mechitarista.

ritratto in una importante rivista di Germania; ma vi ha messo un mese a tradurle...[37]

... Che lodi alte e preziose ha meritate Lei per la Sua traduzione! Il dire che le mie liriche paiono pensate e scritte in armeno e l'elogio più raro e superbo che si possa fare a un traduttore. E Lei merita davvero questo e altro. Ella è veramente un prodigioso lavoratore; e per la sapienza, e per la rapidità.[38]

...Ella vedo che ha seguitato con la sua fenomenale attività di valoroso poeta e artista, se ha tradotto la Gerusalemme.[39]

Tre mesi prima della morte Vittoria scriveva a P. Ghazikian:

...Tra le altre Sue mirabili qualità Ella ha la rapidità della traduzione che credo rarissima, e la fedeltà, senza servilismo, da vero artista... Io sono sicura che la Sua traduzione dell'Eneide è mirabile...[40]

Aganoor, figlia di una famiglia emigrata e di madre italiana, era immersa in un contesto epocale in cui l'assimilazione era l'ideale da perseguire per l'emigrato e non conosceva l'armeno.

Di confessione religiosa era cattolica di tradizione latina, ma né la denominazione confessionale né la lingua sono criteri esclusivi per l'identità di una persona. Scrivendo a P. Arsen Ghazikian l'Aganoor si rammaricava con lui d'ignorare la lingua del suo popolo:

...Quanto mi dolgo anch'io di non sapere l'armeno! Non me lo dica, che davvero ne piangerei, pensando che sarebbe costato cosi poco al mio papa caro d'insegnarmelo da bambina![41]

... Ella mi domanda quando potrà cominciare a scrivermi in armeno e io, temo che non potrà mai. Io sono una pigra per lo studio delle lingue, e quella armena poi mi spaventa assolutamente. Con un maestro o maestra vicini forse mi ci metterei, ma cosi è

---

37 Perugia – 20 Ottobre 1904. Archivio Mechitarista.

38 Venezia, Ponte dei Greci – 22 Aprile 1905. Archivio Mechitarista.

39 Perugia – 18 Novembre 1908. Archivio Mechitarista.

40 Perugia – 6 Febbraio 1910. Archivio Mechitarista.

41 Perugia – 11 Febbraio 1905. Archivio Mechitarista.

troppo difficile, ed io ho poi pochissimo tempo...[42]

E pensare che erano stati proprio il padre di sua nonna paterna Moorat Raphael e il prozio Eduard Raphael Gharamianz a contribuire alla costruzione dei collegi per l'élite armena - il collegio Raphael e il collegio Moorat – a Parigi, Padova e Venezia!

Ecco la testimonianza della poetessa:

... Moorat lascio il cospicuo patrimonio pel Collegio armeno, un tempo a Parigi e che poi portato qui, e unito, non so come, a quello Raphael, mio prozio, che lasciò a sua volta il patrimonio pure cospicuo pel Collegio armeno qui; ora, ripeto, unito a quello Moorat...[43]

Oltre che con P. Ghazikian, Vittoria Aganoor ebbe una corrispondenza, anche se meno frequente, con P. Alishan, P. Issaverdenz e Arshak Chopanian.

In una lettera Vittoria scrive a Arshag Chopanian:

...Ha Lei il mio volume Leggenda Eterna? Io sarò poi molto lieta, se quando Ella avrà scritto il Suo articolo sui miei versi, lo farà tradurre in francese, o lo tradurrà Lei stesso facendolo pubblicare su qualche giornale o periodico francese; cosi potrò leggerlo. E potranno leggerlo anche in Italia, mentre altrimenti in Italia nessuno lo capirebbe. Io Le scrivo in italiano perché capisco ch'Ella è pratico anche di questa lingua se ha capito e tradotto i miei versi. Così sapessi io l'armeno! Ma purtroppo il mio povero padre non pensò di insegnarmelo da bimba, ed ora è troppo tardi, e me ne mancherebbe anche il tempo...[44]

Dopo lunghe ricerche presso la biblioteca della Congregazione Mechitarista dei Padri Armeni di San Lazzaro, la Marciana di Venezia, l'Ateneo Veneto, il Matenadaran, la Biblioteca Nazionale e l'Archivio del Museo di Letteratura e dell'Arte di Yerevan, e infine l'Archivio di stato di Perugia, dove giace un cospicuo numero di Lettere di Vittoria, dopo aver sfogliato pagine e pagine tra il

42 Monte del Lago – 16 Ottobre 1903. Archivio Mechitarista.

43 Perugia – 22 Aprile 1905. Archivio Mechitarista.

44 Perugia – 8 Dicembre 1903. Archivio del Museo di letteratura e dell'arte di Yerevan. Fondo Arshak Chopanian, 311A/III.

fondo archivistico, le lettere, i manoscritti, le cartoline, le fotografie e la stampa armena e italiana dalla fine dell'800 sino agi inizi del'900 per ora disponiamo delle lettere che la poetessa inviò ai Padri Mechitaristi Arsen Ghazikian, Giacomo Issaverdenz, e al redattore della rivista «Anahit» di Parigi Arshak Chopanian e non di quelle di risposta che non è stato ancora possibile rintracciare anche se si intuisce il contenuto delle lettere mancanti dalle risposte di Vittoria. Quasi tutte le citazioni si pubblicano per la prima volta e sono tratte dalla corrispondenza privata della poetessa.

Nel caso invece di P. Alishan, al contrario, siamo riusciti a trovare la lettera del monaco e non quella della poetessa presso l'Archivio di Stato di Perugia.[45] La lettera è datata 4 ottobre 1901, circa un mese prima della morte del dotto Mechitarista, avvenuta il 22 novembre 1901. Alishan si rivolge a Vittoria in questo singolare modo: *Egregia Atenaide*. È certo che la lettera fosse indirizzata a lei, visto che fortunatamente era conservata anche la busta sulla quale è indicato suo nome. Abbiamo sfogliato i dizionari più importanti della lingua italiana per trovare la definizione di *Atenaide*. Abbiamo provato ad informarci tra gli specialisti della letteratura italiana dell'800 con esito negativo. Però, visto che Alishan usa la parola, dovrebbe esserci un motivo. Abbiamo ipotizzato il seguente: nel 1896 Vittoria divenne un membro residente dell'Ateneo Veneto. In effetti abbiamo trovato presso l'Ateneo Veneto una lettera della poetessa in risposta alla nomina come socia dell'Ateneo Veneto.[46] Alishan sapeva che Vittora era socia dell'Ateneo,

45 Archivio di Stato di Perugia, Fondo Becherucci-Pompilj-Aganoor-Palmucci-Franciscì, b. 4, fasc. 2, sotto fasc. 2.

46 Nella lettera datata 11 Marzo 1896 la poetessa, dopo aver ringraziato il presidente per averla annoverata tra i soci residenti, scrive di non poter adempiere con l'esattezza e la costanza richieste dallo statuto dei doveri accademici, per motivi familiari. In particolare cita i punti 1 e 3 dell'articolo 24. Ovviamente eravamo curiosi di vedere in che cosa consistessero questi punti e abbiamo controllato lo statuto dell'Ateneo che era quello del 1877, ancora in vigore nel 1896, l'anno in cui Vittoria è stata nominata socia. L'articolo 24 tratta dei doveri dei soci residenti: il punto 1 richiedeva di leggere all'Ateneo a turno un lavoro su un argomento a loro scelta e il punto 3 di presentare una relazione scritta intorno alle opere che la presidenza stimi opportuno di assoggettare al loro giudizio.

perché scrive di questo anche nella sua opera colossale *Hay – Venet.*[47] Quindi è probabile che Padre Alishan avesse coniato la parola *Atenaide* da *Ateneo*. La seconda ipotesi è basata su *Athena*, essendo la dea della sapienza. Ad ogni modo il termine è coniato da Padre Alishan, un fenomeno molto comune per i Mechitaristi.

Un'altra cosa non meno interessante nella lettera di Alishan è la presenza della parola armena *աճմուտ* [anmut], scritta con i caratteri armeni e senza un accompagnamento della traslitterazione. Si tratta di una scoperta molto interessante, poiché Vittoria ha sempre affermato di non conoscere l'armeno. Si può quindi supporre che fosse almeno in grado di riconoscere i caratteri dell'alfabeto armeno, altrimenti non si spiegherebbe la presenza nella lettera di Alishan dei caratteri armeni. Tuttavia c'è la possibilità di una seconda ipotesi anche in questo caso: *anmut arew*, cioè «sole che non tramonta mai» è lo stemma della famiglia Aganoor riprodotta in marmo sia sulla tomba Aganoor accanto alla cappella di S. Giuseppe nel cimitero di Basalghelle sia sulla facciata della tomba delle famiglie Pompilj-Palmucci dove è sepolta anche Vittoria Aganoor con il marito Guido Pompilj presso il Civico Cimitero di Perugia. È probabile che Vittoria abbia trascritto i caratteri armeni per chiedere al dotto Monaco il significato e nella sua lettera Alishan lo fa:

Egregia Atenaide

Non si confondi. Nell'armeno si può dire il senza tramonto in queste tre maniere: forse migliore il secondo in quattro sillabe.

Nell'armeno non c'è propriamente parola tramonto ma si dice sempre colla parola sole, sole=entrata come sole=sortita, per il levar del sole ossia spuntare. E quella prima piccola parola աճմուտ [anmut] significa senza=entrata, e s'intende per sole che mai non si sparisca.

Buone ispirazioni e Saluti.
P. Leone M.[arkar] Alishan

---

47 ALISHAN, p. G., *Hay-Venet kam Yarençuthiwnkh hayots ew Venetats i XIII-XIV ew i XV-XVI dars*, X (n.*) [Armeno-Veneto, o Relazioni degli Armeni con I Veneziani *(secc. XIII-XIV e XV-XVI)*], S. Lazzaro, Venezia 1896.

Secondo noi la cronologia è la seguente: Vittoria ha scritto una prima lettera chiedendo il significato della parola armena *anmut* presente sullo stemma Aganoor. Di seguito Alishan ha risposto dando tre possibili varianti. Poi una seconda lettera di Vittoria in cerca alcuni chiarimenti e poi quest'ultima dove Alishan richiama le «tre maniere» preferendo il secondo in quattro sillabe. Purtroppo non c'è dell'altro materiale per ricostruire il dialogo. Lasciamo alla fantasia dei lettori, quelli che conoscono l'armeno, di ipotizzare quali fossero le tre varianti di «senza tramonto» in armeno.

Dopo due anni dalla morte di P. Alishan, Vittoria scrive a Padre Arsen Ghazikian:

...Padre Leone Alishan non ha bisogno di monumenti. Il più magnifico monumento alla sua memoria sono le sue opere. Lessi anch'io La vergine di Sciavarsciane. E` in data del 1897 con una prefazione (Prologo) del Teza. Certo le traduzioni fanno perdere all'originale ma però lasciano indovinare le bellezze di questo. Ho pensato molte volte che vorrei tanto scrivere qualcosa per Padre Leone! Ma è tanto difficile far qualcosa di non indegno di quell'alto spirito! Ad ogni modo vi penserò ancora...[48]

Purtroppo la morte – avvenuta in seguito a cistoma papillare dell'ovaio in una casa di cura per malattie chirurgiche e ginecologiche di Roma – la colse prima del tempo, lasciando irrealizzati tanti dei suoi desideri.

Già durante la sua vita, Vittoria fu molto famosa sia nell'ambito culturale che in quello mondano. Dopo la morte, avvenuta il 9 maggio del 1910, la sua fama crebbe ulteriormente non solo per il valore poetico della sua opera, ma anche per l'immediato suicidio del marito, il noto politico italiano Guido Pompilj, che suscitò un clamoroso interesse della stampa. Il Messaggero pubblicò un articolo in prima pagina dal titolo «Il drammatico suicidio dell'On. Guido Pompili dopo la morte della moglie, la poetessa Vittoria Aganoor»:

48 Perugia – 10 Dicembre 1903. Archivio Mechitarista.

ARAR©

...L'ammalata aveva compreso che la sua fine si avvicinava rapidamente; ma nella delicatezza squisita dell'animo suo, per non esasperare il marito quand'egli era presente lo assicurava di sentirsi migliorata, nascondeva la ripugnanza che le dava il cibo e accettava qualche leggero nutrimento dalle mani sue, sforzava la voce onde apparire meno debole. Lo accarezzava in viso colle belle mani divenute quasi diafane, gli sorrideva e lo incoraggiava a sperare...

Quando i medici dissero al deputato che la moglie ormai stava per morire, egli ebbe una crisi di nervi, pareva stesse per impazzire... Alle 11:45 dopo qualche ora di agonia dolorosissima Vittoria Aganoor spirava. Quando egli acquisto la certezza che la consorte era morta cadde in ginocchio presso il capezzale, prese fra le mani la bella testa ormai fredda e inanimata e la baciò a lungo fra singhiozzi e lamenti e invocazioni tenerissime alla donna amata.

Superata una crisi di nervi, l'on. Pompili sembrò calmarsi, tranquillizzarsi: provvede personalmente ai fiori, poi andò nella sua camera pregando che lo svegliassero all'alba. Scrisse una lunga lettera ad amici di Perugia e alla cognata...[49]

Ecco la lettera di Guido Pompili alla sorella Angelica di Vittoria prima di uccidersi.

Mia cara Angelica

Quando l'altro ieri ti dissi che non potevo vivere senza Vittoria, mostrasti, sebbene ormai *dovresti conoscermi*, quasi di non prendermi *sul serio*.

Invece la mia calma relativa dipendeva solo dal proposito già fermo di non staccarmi da Vittoria per tutta l'eternità, come sarebbe stato il suo in caso consimile, e me lo assicuro spontaneamente tante volte perché ci amavamo d'un amore profondo immenso dell'anima. Io, secondo la nostra comune volontà, devo essere sepolto nella stessa tomba di Vittoria; troppo poco rimanemmo uniti in vita, lo saremo per sempre nella morte!... Tu qualche volta ricordati del tuo povero Guido che ti ha voluto bene.[50]

---

49 *Il Messaggero*, a. XXII, n. 128 (9 maggio 1910).

50 ARSLAN, A. – ZAMBON, P., *Inediti aganooriani*, in *Quaderni veneti* n. 7, Longo Editore, Ravenna 1988.

Il Messaggero prosegue:

> ...Al mattino [10 maggio 1910] scese a baciare per l'ultima volta la sua Vittoria mormorando: «Ci vedremo in cielo». Con un pretesto tornò nella sua camera: ed ecco la tragedia. Alle 10:30 fu udita un detonazione d'arma da fuoco...[51]

Vittoria Aganoor è studiatissima come poetessa italiana, ma molto meno come armena, e non è stata mai fatta oggetto di alcun approfondimento. L'intento del presente studio si prefigge di far scendere almeno un raggio di luce sul suo *alter ego*, cioè sulla sua identità armena e in seguito preparare per la pubblicazione l'epistolario tenuto con gli intellettuali armeni.

SONA HAROUTYUNIAN

51 *Il Messaggero*, idem.

A.R.A.R.@

Summary

VITTORIA AGANOOR'S ALTER EGO: THE ARMENIAN IDENTITY OF THE POETESS

SONA HAROUTYUNIAN

In this article I present a portion of my work in progress on the "hidden" Armenian identity of the poetess Vittoria Aganoor. The largest obstacle in pursuing this task is the fact that Vittoria Aganoor's archives are spread all over Italy due to her various stays. I began working on Aganoor's Armenian identity in 2010, presenting the first results during the International Student Workshop on the Armenian Diaspora at Boston University. Since then, I have been continuing my research at the library of the Mechitarist Congregation of San Lazzaro, the Marciana Library in Venice, the Matenadaran, the Museum of Art and Literature of Armenia, and finally, the State Archive of Perugia. In these various institutions, I have perused pages and pages of archival material: letters, manuscripts, postcards, photos, and the Armenian and Italian press from the end of the 1800s to the beginning of the 1900s. All the quotations I make in this article are unpublished and taken from the private correspondence of the poetess.

Aganoor has received a great deal of critical attention as an Italian poet. Benedetto Croce says about Aganoor's *Leggenda Eterna* that, "It is the most beautiful collection of poems ever written by an Italian women," and Antonia Arslan called her "the queen of writing".

The purpose of this study is to cast more light on her Armenian identity. In the beginning of my article I mention that the relationship between Father Ghazikian and Vittoria became more important especially when the Mechitarist monk began to translate her writings. Future research could include the role that translation can play in the rediscovery of cultural identity and the publication of Aganoor's correspondence with Father Arsen Ghazikian.

A.R.A.R.@